

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:  
PALAZZO MINERVA - BELLUNO  
TELEFONO N. 5261 - ABBONAMENTO:  
ANNUO L. 500, SEMESTRALE L. 250,  
SOSTENITORE L. 1000, UNA COPIA L. 20

# il nuovo domani

QUINDICINALE DELLA FEDERAZIONE PROVINCIALE BELLUNESE DEL P. C. I.

DIBATTITO AL COMITATO CENTRALE

## Il programma per l'apertura a sinistra

**Contro i due maggiori schieramenti politici italiani, il democristiano e il socialcomunista, nulla potrebbe la coalizione di tutti gli altri, né per virtù di tradizioni, di cultura, di argomenti, né per potenza di numero,** perché la realtà delle forze del lavoro, a ragion veduta in contrasto con cultura, tradizioni ed argomenti superati, è ormai qualitativamente operante e quantitativamente insopprimibile. Parrebbe dunque che, di fronte a tale situazione, il senso di una politica realistica dovrebbe aver già consigliato quella distensione interna e quella attuazione di elementari provvedimenti che permettano di indirizzare finalmente i comuni sforzi di una maggioranza non artificiosa e non traballante all'opera di ricostruzione della Patria, di educazione del Paese, di tutela del Cittadino. Così come avrebbe potuto iniziarsi nel 1947 se «l'oltranzismo americano» non fosse riuscito a prevalere sulla triennale inesa tra sinistre e centro.

Ma i ceti dirigenti della democrazia cristiana, dominati da una politica clericale intollerante, continuano ancora a stringere la mano ai ceti più retrivi delle forze conservatrici della Confindustria e della Confagricoltura. Preferiscono, costretti, il triste connubio con la reazione, che la sana coesistenza con le forze di sinistra. Amano ripensare alle operazioni tattiche e strategiche del grande monopolio inteso allo sfruttamento economico del Paese, piuttosto che dare alla democrazia italiana gli indispensabili sviluppi di vita e di pensiero. Sperano nel ripristino integrale della legge fascista di pubblica sicurezza del 1931, pupilla dei governi dal 1947 ad oggi, anziché esigere il rispetto della Carta Costituzionale, opera della volontà popolare. E per negare fiducia alle immense capacità di progresso che immancabilmente deriverebbero da una collaborazione con i partiti di sinistra, tentano di sminuire perfino la portata dei recenti accordi di Ginevra diretti alla distensione internazionale e alla proficua coesistenza dei due mondi. E fanno dare fiato alle trombe apocalittiche del *Corriere*, della *Stampa* e di tutti gli altri giornali e riviste interessati soprattutto a conservare, attraverso un autoritarismo poliziesco, le proprie inique mercedi e gli altrui esosi profitti, negando ogni utilità di contatto e ogni possibilità di accordo con le sinistre e inventando mostruosi pericoli, salti nel buio e dittature barbariche.

Nessuno di noi chiede che gli altri rinuncino alle proprie ideologie e ai propri sistemi; nessuno di noi può volere repentini capovolgimenti politici o sociali o ripudio di costituite alleanze. Desideriamo soltanto che coloro che condannano le ingiustizie e le miserie sociali, che coloro i quali auspicano un mondo più sensato, più umano, uniscano i loro sforzi in un'unica collaborazione, perseguano concordemente i conclamati obiettivi comuni ormai anche a ben qualificati dirigenti della D. C., per il progresso morale e materiale di tutto il popolo italiano.

E se le logiche ed oneste proposte del Comitato Centrale del P. C. I. hanno riacceso, da parte della solita stampa, la campagna anticomunista, pure da questa situazione di critiche malevoli e di stolte prevenzioni, pure da questo perpetuarsi di malfide e sterili alleanze, precostituite a noti scopi, appare fatale che la più idonea via per risolvere la annosa crisi politica è proprio l'attuazione della formula della «apertura a sinistra».

I tristi esempi dei governi De Gasperi e quello tristissimo del governo Scelba insegnano che una politica di centro non è che la maschera di una politica di destra. E la politica di destra è quella della reazione, mentre la conversione a sini-

stra significa la fine della discriminazione e quindi il concorso di tutti i cittadini alle opere costruttive; significa la certezza di realizzare in modo pacifico e democratico le più sentite rivendicazioni sociali, quali la giusta causa permanente, la riforma dell'Iri, la nazionalizzazione e il controllo dei monopoli, la libertà di riunione, di stampa, di parola; e significa pertanto pane e lavoro e libertà non soltanto per i privilegiati, ma per la collettività.

L'apertura a sinistra, auspicata dalle forze del lavoro, obiettivo comune di tutte le forze popolari «capaci di riunirsi», comprese quelle che, troppo spesso nolenti, sono oggi al seguito dei democristiani, dei repubblicani e dei socialdemocratici, soltanto l'apertura a sinistra, pur se inciderà a giusto danno di potenti interessi, porrà tregua alla crisi politica e sociale che ci travaglia. **Ai negatori di questa possibilità, agli oppositori di questa necessità, va addebitata la vergogna dell'attuale situazione. A noi concorrere, anche con il nostro Mese della Stampa, perché questa vergogna abbia al più presto termine e si inizi l'era di una Repubblica davvero fondata sul lavoro, sulla Pace e sulla Libertà.**

ANTONIO BERTOLISSI

Il giorno 19 agosto 1955 è stata chiamata avanti il Tribunale di Belluno la causa promossa contro il direttore dell'Amico del Popolo, Don Luigi De Lotto, su querela del Prof. Silvio Guarnieri, il quale s'era ritenuto diffamato da alcune frasi contenute in un articolo non firmato intitolato «Chiamati in causa dal Prof. Guarnieri», pubblicato nel Corriere Feltrino dell'Amico del Popolo in data 4 giugno 1955.

Il dibattito non ha avuto luogo, avendo Don Luigi De Lot-

### L'AMICO DEL POPOLO RITRATTA

to chiarito che con detto articolo non si intendeva affatto valutare la persona del Guarnieri sotto il profilo morale ed avendo espresso il proprio rincrescimento per il fatto che colle espressioni diffamatorie usate nell'articolo si sia esulato dai limiti d'una corretta polemica politica. E il Prof. Guarnieri, pre-  
sto atto di ciò, ha acconsentito a rimettere la querela. Le spese giudiziali sono state poste a carico del De Lotto, il quale pubblicherà la ritrattazione sul giornale che dirige.

### L'IMBROGLIO DELLA COLTIVATORI DIRETTI BONOMIANA

## Arrivano le cartelle delle tasse ma è insufficiente l'assistenza

Sono state notificate in questi giorni le cartelle delle tasse relative al pagamento delle varie imposte per l'annata 1955-56.

Mai come quest'anno abbiamo sentito tante lamentele da parte dei contribuenti, specie piccoli proprietari, per le somme che sono chiamate a pagare e, diciamo subito, che dette lamentele sono più che legittime. Infatti, di fronte alla crisi che si fa sempre più grave per quanto riguarda lo scarso guadagno ricavato dalla vendita dei prodotti agricoli (bestiame, burro, formaggio, ecc.), abbiamo di contrapposto l'assurdo continuo aumento delle varie imposte che colpiscono i redditi della terra. L'imposta sui terreni e sui redditi agrari, le sovrimeposte comunali e provinciali, la tassa famiglia, la tassa bestiame (anche se questa ultima, in base ad una legge approvata recentemente, dovrà essere limitata per l'anno 1956 all'1% sul valore del bestiame e cioè a lire 650 per ogni capo grosso) ed insieme a tutte queste e ad altre impo-

ste, cui quest'anno va aggiunta anche la tassa per l'assistenza di malattia.

E' appunto su quest'ultima che vogliamo fare un breve esame delle varie iniquità che vengono operate a danno dei contadini. A parte certi errori materiali, più o meno voluti, ma che in genere sono errori che vanno sempre a danno del contadino, esiste un primo errore per quanto riguarda il calcolo delle giornate paganti il contributo delle 12 lire e questo perché il numero delle giornate è stato aumentato artificialmente ed illegalmente. E ci spieghiamo subito come.

Per lavorare una piccola azienda ci vogliono gli uomini, le donne e i ragazzi; però, nel mentre agli effetti del rendimento sul lavoro le giornate del ragazzo sono state calcolate la metà di quelle dell'uomo, agli effetti del pagamento del contributo valgono 12 lire sia le giornate dell'uomo come quelle del ragazzo. Lo stesso discorso vale anche per la donna, la cui giornata,

come rendimento, viene valutata al 65% rispetto all'uomo. In questo modo abbiamo quindi avuto un notevole aumento delle giornate complessive che, moltiplicato per 12 lire, importano esosi pagamenti a carico dei contadini.

Ma la questione più grave ancora riguarda l'assistenza, che non viene data come la legge invece dispone.

Il «Gazzettino», «L'Amico del Popolo», il giornale della Confederazione Bonomiana dei Colivatori Diretti, si sono sforzati e continuano a scrivere tante belle parole sulla perfetta efficienza delle Mutue, sugli accordi raggiunti con gli Ospedali, ecc. Però la realtà è ben diversa e lo dimostrano i fatti. A decine sono stati finora i ricoverati negli ospedali della provincia che hanno dovuto pagarsi le spese, perché la Mutua Provinciale, con assurdi pretesti, ha tentato di sottrarsi ai suoi precisi doveri e obblighi. Per citare alcuni esempi basti dire che ad un coltivatore del Comune di Ar-

continua in quarta pagina

## DAL CAPOLUOGO E DALLA PROVINCIA

## Il Comune di Auronzo non risponde

## PIANO REGOLATORE E LAVORI PUBBLICI

Il silenzio è d'oro, dice un vecchio proverbio, e in mancanza di meglio sarà questo il motivo per il quale alla nostra denuncia, anzi alle prime puntate di essa, il Consiglio Comunale, e i singoli Assessori per i rispettivi rami di competenza, hanno mantenuto il più assoluto silenzio.

I lavori pubblici di un Comune, ed è già stato sottolineato in precedenza, devono avere uno sviluppo già stabilito in linea di massima, in modo che vi sia un armonico e regolare evolversi sia delle opere pubbliche, sia delle opere private. Lo strumento per realizzare questo sviluppo è il Piano Regolatore, che, una volta passato in fase di applicazione, diventa mezzo concreto di edilizia comunale, ai cui tecnici è affidato il compito di controllare la sua applicazione, respingendo o modificando ogni progetto in contrasto.

Il Comune di Auronzo non solo non ha un suo operante Piano Regolatore, (il quale, approvato nel lontano 44-45 o giù di lì, dalle Au-

torità comunali e provinciali, sta ancora aspettando tranquillamente in qualche cassetto Ministeriale la necessaria approvazione, senza che vi sia stata la doverosa pressione per toglierlo dalla polvere) ma non ha nemmeno un vero Ufficio Tecnico, benchè lo sviluppo urbano del paese in questi ultimi anni, con il codazzo dei relativi problemi tecnici lo avesse reso indispensabile.

Si assiste così a un lavoro, occorre ripeterlo?, di sistemazione urbana senza nè capo nè coda; il che comporta una rilevantissima spesa, (si parla di milioni) in progetti indipendenti, senza nesso tra loro, e senza un controllo metodico e sistematico ad opera degli organi comunali. I soldi spesi in questo modo (senza contare le economie rese possibili dalla esecuzione tempestiva e integrale delle opere) potrebbero ben meglio giustificarsi con la erezione di un autentico e funzionante Ufficio Tecnico Comunale.

Anche il classico « tirare sassi in acqua » è un lavoro; ma sfidiamo

tutti i furbi a dimostrare che qualcuno, nel fare questo lavoro, ne abbia ricavato una utilità. E non basta affermare, in questa e in altre occasioni, che il Comune è ricco e può permettersi di fare quello che gli pare.

I soldi del Comune, pochi o tanti che siano, sono « proprietà di tutti i cittadini ». Argomento sul quale ritorneremo, in future occasioni.

Tiriamo quindi le somme e chiediamo: quale fine ha fatto la delibera del 1952 a proposito della costituzione dell'Ufficio Tecnico Comunale? E' d'accordo l'Assessore ai Lavori Pubblici (ma chi lo conosce, in questa Amministrazione, dove tutti giocano a scaricabarile?) che l'Ufficio Tecnico Comunale è garanzia di un lavoro coordinato ed è altresì garanzia per un'attività concreta sotto la parola d'ordine della economia, precisione, controllo del pubblico denaro?

Attendiamo una pubblica risposta, sperando in proposito nella maturità politica dei nostri amministratori, maturità imposta dai tempi e dall'importanza stessa della loro carica. O per risposta continueremo ad avere anonimi e non identificabili inviti a « lasciar perdere »?

GIOVANNI VECELLIO SALTO

## AUMENTANO GLI AFFITTI

Chi non ricorda gli strilli e gli urli che alcuni anni or sono venivano lanciati contro il blocco degli affitti, al quale si attribuiva la maggior colpa delle mancate nuove costruzioni? Il coro degli interessati strilloni urlava che soltanto con la libertà dei prezzi si sarebbero invogliati gli abbienti a tirar fuori gli onesti risparmi o i soprapprofitti di guerra e a costruire nuove case; che soltanto attraverso una libera contrattazione i canoni si sarebbero mantenuti ad un livello umano. Già, già! Oggi gli affitti bloccati hanno avuto una nuova spintarella verso l'alto, oggi le nuove costruzioni si allineano instancabili l'una accanto all'altra; ma i canoni delle "libere" locazioni continuano a salire, vertiginosamente, instancabilmente. E i poveri cristi che sono costretti a ricercare casa, si sentono chiedere per tre, quattro stanzette e servizi, dalle 20 alle 25 alle 30 mila lire mensili. Già, già! Ma il caro-alloggi non dipende mica dal povero proprietario, il quale vuole soltanto far fruttare decentemente il suo peculio; il caro-alloggi dipende dal caro-mattoni, dal caro-cemento, dal caro-terreno. E gli impresari e i mattonieri e i cementieri e i proprietari del terreno dicono che non è mica colpa loro; dicono che la "vita" è cara, che le assicurazioni sociali e le previdenze si mangiano tutto e che il costo della mano d'opera è proibitivo. Già, già! Perché, in ultimo, la colpa maggiore è dell'operaio!

Ed è così che il povero cristo di inquilino deve sborsare per l'appartamento di Mussoi o di Cavarzano o di Baldenich, per il grazioso "cucinino", per la sorridente stanza di soggiorno, 20-25-30 mila lire mensili, senza contare i soldi dell'autobus. Chi e quando vorrà intervenire per limitare i rapaci profitti dei mattonieri, dei cementieri, di qualche impresario, dei proprietari di terreno e di molti nuovi padroni di nuove case, che ti offrono, sospirando di pena, poverini, il grazioso cucinino e la stanzetta di soggiorno per sole 20-25-30 mila mensili? La piaga del caro-affitti minaccia di diventare purulenta. Occorre il bisturi del chirurgo e una legge che tagli le unghie ai ladri.

PIO RIMINI

## Il Parroco di Caviola ricorre ai Carabinieri

## Interrogazione dell'On. Giorgio Francesco Bettiol

Caviola è un'altra volta in allarme: il parroco, che per diverso tempo ha avuto la casa vigilata dai carabinieri, ha fatto ricorso nuovamente alla polizia contro la popolazione che protestava a causa di alcuni espropri forzosi ordinati dal prefetto di Belluno per la costruzione di una nuova chiesa. Don Celeste non bada ai metodi: ogni mezzo è buono.

Ed è proprio per questi fatti che noi interveniamo una seconda volta in ordine alla chiesa del paese. In questi ultimi tempi essa è stata danneggiata, per cui furono stanziati 16 milioni per la sua riparazione. La somma però non venne mai usata, cosicché non si diede neppure inizio ai lavori. Responsabile di ciò fu il parroco, che tanto brigò e lavorò per far dichiarare la chiesa inservibile e non riparabile soprattutto per il terreno «franabile» sul quale è costruita. Si sa che il Genio Civile di Belluno si era espressamente dichiarato per la riparazione della vecchia chiesa, tanto che, in tale senso, era stata stanziata la nota somma. L'intervento del Magistrato alle Acque, in base alla relazione del prof. Dal Piaz, il geologo ormai famoso nella provincia di Belluno, valse a modificare il parere del Genio Civile e a dichiarare che il terreno in parola non era solido.

Veramente c'è da rimanere allibiti, confrontando i fatti di Vallesella con questo di Caviola!

Due misure opposte, ma veramente di una chiarezza significativa. A Vallesella, infatti, è presente l'interesse del monopolio elettrico ed a Caviola quello del reverendo parroco. In ambedue è comun denominatore la perizia del prof. Dal Piaz.

E' altrettanto chiaro però che l'episodio va esaminato da una più ampia visuale, in seno alla quale si scorge la presenza della curia di Belluno, che, non tenendo in nessun conto le proposte della popolazione, continua a dare il suo incondizionato e immotivato appoggio a Don Celeste. Ciò però interessa relativamente.

Quello che invece colpisce è il decreto del prefetto di esproprio d'urgenza di alcuni appezzamenti di terreno, sui quali dovrebbe sorgere una nuova chiesa. Di fronte a questo arbitrio è ben giustificata la protesta dei cittadini che hanno tutti il diritto di sapere come viene amministrato e speso il denaro pubblico ricavato dalle tasse ed imposte che si pagano.

Ecco il motivo per cui oggi noi ritorniamo sull'argomento, esprimendo il pensiero della popolazione di Caviola. Essa dice: il nostro paese è senza asilo, senza scuole, senza cimitero. Ebbene, se un aiuto dello Stato ci ha da essere, questo va indirizzato alla esecuzione di tali opere di preminente interesse. Con i 16 milioni già stanziati si ripristini subito la vecchia chiesa. E domani, eseguite quelle opere indispensabili, nulla vieta che si proceda alla costruzione di un tempio più ampio dell'attuale.

Questo è quanto chiede la popolazione e noi con essa.

Anche il Genio Civile ha il dovere di tutelare al massimo gli interessi delle popolazioni e non quello di subire supinamente le superiori direttive quando si appalesino errate e non consone alla pubblica utilità.

TONI CAGNATI

## Il testo dell'interrogazione

Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici per conoscere:

- perchè non sono stati subito utilizzati dal Genio Civile di Belluno i 16 milioni stanziati per riparare i danni causati dall'alluvione alla chiesa di Caviola in comune di Falcade;
- se sia a conoscenza del Ministro che il parroco di Caviola, come da testimonianze che si possono produrre, abbia di persona, con piccone, allargate le fessure provocate dall'alluvione, al fine di ottenere la chiusura della chiesa con la emanazione di un provvedimento a tutela della pubblica incolumità; e quindi poter dar corso alle pratiche per la costruzione di una chiesa nuova;
- se sia a conoscenza che tanto i funzionari del Genio Civile, quanto valorosi geologi, contestano la perizia fatta, per incarico del Provveditorato alle Opere Pubbliche, dal prof. Dal Piaz, ritenendola non corrispondente alla realtà in quanto, a loro giudizio, il sottosuolo sul quale è stata costruita la vecchia chiesa è più che mai solido;

ed infine se non ritenga doveroso provvedere ai necessari accertamenti per stabilire le singole responsabilità e porre termine ad una serie di intrighi e di interventi di autorità che turbano la quiete e la coscienza degli abitanti del luogo, i quali reclamano che la vecchia chiesa sia ripristinata e riaperta al culto al più presto.

L'interrogante chiede la risposta scritta.

f.to GIORGIO BETTIOL

## IL MESE DELLA STAMPA COMUNISTA

prosegue con successo e già 18 Sezioni hanno tenuto la Festa dell'Unità. Numerose altre si terranno nei prossimi giorni. Diverse Sezioni hanno già versate le prime sottoscrizioni. Avanti con slancio per raggiungere il milione!

# Lettera aperta al Vescovo

Vostra Eccellenza, che oggi ce l'ha con noi per quelle quattro feste de l'Unità, ci ha reso un servizio, perchè molti bravi Fedeli si sentiranno ora tentati, dopo la Sua "Lettera", di venire a darci una capatina per accertarsi de visu se si tratti dei Sabba di satanica ed allettante memoria, oppure se esse non siano un qualche cosa di diverso e di nuovo e di ancor più allettante, dal momento che, nonostante i fulmini, le feste dell'Unità sono ogni anno più frequentate che mai da cittadini di ogni idea. Nonostante i fulmini, ho detto, che si riversano soltanto su di noi: perchè da quell'altra parte ci va al massimo un qualche lampetto, qualche fiammella, qualche mortaretto. Mai una bella scomunica agli omicidi bianchi delle grandi industrie, agli agrari, ai capitalisti, ai santificetur delle varie Capocotte... Tutte per i comunisti le scomuniche "latae sententiae"! Ecco, vede, Eccellenza, noi, tra tanto grandinar di folgori (che, a suo tempo — ci scusi l'ardire del confronto — scottarono anche fra Geronimo Savonarola, Galileo, Mazzini e Garibaldi), noi, dicevamo, atei e materialisti, per ripararci da così terribili anatemi, ben volentieri rileggiamo certe pagine dell'Evangelo; sì, proprio quelle che ci narrano come Gesù fosse stato a suo tempo diffidato perchè frequentava pubblicani e peccatori anzi che "fraternizzare" con Scribi e Farisei, intemerati custodi e dottori della Legge, "sepolcri imbiancati".

Ella dunque, Eccellenza, invita Clero e Fedeli delle due Diocesi a stare alla larga dalle "Feste dell'Unità". Eppure, stando all'insegnamento del Maestro, dato che noi siamo, secondo Lei, così gran atei peccatori, il Suo posto dovrebbe essere almeno qualche volta in mezzo a noi; e sarebbe il benvenuto, così come benvenuto fu sempre il Clero in montagna, quando i comunisti morivano contro gli angioletti dell'"Uomo della Provvidenza".

E' come Lei, almeno qualcuno del Clero e dei Fedeli più infiammati di zelo apostolico dovrebbe venire fra noi, se non altro per constatare che non abbiamo la coda e l'ugna fessa come quella di Belzebùb. Dovrebbe venirci, se non altro, per via della parabola della pecorella smarrita, lasciando magari le altre püssime novantanove a brucare la tenera erbetta che settimanalmente ammanisce e condisce loro "L'Amico del Popolo". Lei non se l'è certo scordata quella parabola! Venga, Eccellenza; mandi qualcuno, Eccellenza.

Non è certo un male se si scoprirà, finalmente, che da noi non si insegna "a confondere i sessi" — come scrive il suo illustre predecessore mons. Bortignon —, che non si insegna a bestemmiare, che non si vieta affatto di frequentare la Chiesa a chi lo vuole, che non si induce a sfruttare gli uomini e il loro lavoro. Da noi si denunciano le canaglie, da noi si difendono gli interessi dei lavoratori, il loro diritto alla vita, al benessere, e tutto ciò senza discriminazioni, ma sinceramente, onestamente.

Venga, Eccellenza, mandi qualcuno, Eccellenza. E allora, forse, si sa-

prà che quando, vent'anni fa, quei peccatori atei dell'Unità rischiavano la pelle per denunciare i tiranni e il pericolo della guerra, l'Amico del Popolo se ne usciva con titoli di scatola: "Belluno cattolica saluta il Duce fondatore dell'Impero" e sfornava gonziati articoli per giustificare le persecuzioni nazifasciste contro gli Ebrei. E ci si accorgerà che anche noi, Eccellenza, siamo buoni figlioli e desideriamo sul serio, decisamente (o forse è in ciò la ragione dei fulmini?) un mondo migliore, anche su questa terra, perchè quello di adesso — e non è colpa nostra — non va tanto bene. E se volere questo è peccato mortale, siamo certi che da questo ci assolverà il Maestro, come Lei amico degli umili e non degli Scriba.

E a tutti gli altri peccati e alle malefatte che ci attribuiscono e alle tristi volontà che ci accollano, non ci creda, Eccellenza. Sono stolte bugie di occhiuti mestatori.

Con tutta osservanza

RINALDO TERRA



Immagini della nuova Romania:

Un asilo nido per i figli dei lavoratori

## Maggiori scambi commerciali con la Romania

Gli scambi tra l'Italia e la Romania hanno sempre costituito un elemento nettamente positivo nei rapporti economici dell'Italia con l'estero; infatti le due economie hanno tra di loro rapporti massimamente complementari. La Romania è un Paese di grandi risorse agricole, forestali e minerarie e con un'industria in generale ancora relativamente poco sviluppata mentre l'Italia è un Paese che ha bisogno di importare grandi quantitativi di materie prime e di prodotti alimentari di base ed ha una produzione industriale proporzionalmente molto più sviluppata. Nella storia dei rapporti economici tra i due Paesi (senza parlare dell'enorme sviluppo assunto dagli scambi durante l'ultima guerra mondiale, quando la Romania fu costretta ad assumere il ruolo di base di rifornimento delle potenze dell'Asse) si vede come gli scambi reciproci nel passato siano stati assai maggiori che in questo dopoguerra. Infatti la partecipazione della Romania agli scambi dell'Italia che fu del 19,7 per mille nel periodo 1934-38 è stata solo del 1,7 per mille nel periodo 1949-53.

I rapporti economici tra l'Italia e la Romania furono caratterizzati nell'anteguerra da una partecipazione notevole del capitale finanziario italiano (Pirelli, Fiat, Riunione Adriatica di Sicurtà, Edison, Banca Commerciale, ecc.) insieme a quello inglese, francese, tedesco, allo sfruttamento delle risorse romene. Dopo la liberazione tutte le attività italiane in Romania, per effetto del trattato di pace, sono state cedute dall'Italia all'URSS la quale, a sua volta, le ha cedute interamente o parzialmente al nuovo Stato democratico popolare romeno. Con ciò i rapporti economici tra Italia e Romania hanno perso la fisionomia semicoloniale del passato e sono stati posti su un piano di parità. D'altra parte la profonda trasformazione dell'economia romena, in atto da parte del governo popolare romeno, ha modificato anche dal punto di

vista merceologico la composizione degli scambi della Romania con altri Paesi e con l'Italia, diventando soprattutto acquirente di attrezzature industriali e di materie prime e semilavorati necessari ai fabbisogni crescenti dell'industria e della agricoltura. In complesso lo sviluppo economico del paese ha portato a superare dal 1951 in poi del più del doppio i suoi scambi rispetto al periodo 1934-38. Purtroppo a causa delle restrizioni politiche imposte alle esportazioni italiane di attrezzature industriali e prodotti meccanici l'Italia non ha potuto partecipare che in minima parte allo sviluppo crescente degli scambi con la Romania. L'andamento degli scambi segna però nei successivi anni del dopoguerra un progressivo aumento (in milioni di lire) ed un maggiore equilibrio.

Negli ultimi tre anni le principali merci importate dalla Romania sono stati prodotti petroliferi, frumento, legname, uova e carni, mentre le principali esportazioni italia-

ne verso quel mercato sono state fibre artificiali, filati di cotone, sughero e lavorati, mercurio, zolfo, canapa, macchine utensili, macchine motrici, cuscinetti a sfere, macchine alimentari, apparecchi elettrici, cavi elettrici, colori, lacche e vernici. Particolarmente interessante lo aumento proporzionale che nelle esportazioni italiane hanno avuto ultimamente prodotti di consumo o semilavorati per beni di consumo come i tessuti di fibre artificiali, il rayon, i filati di cotone, in relazione col maggiore sviluppo previsto per tali consumi nella Repubblica Popolare Romana. Questo andamento favorevole degli scambi italo-romeni se va salutato con grande soddisfazione non va considerato tuttavia che come primo passo al quale, nell'interesse dell'economia italiana, soprattutto eliminando le ancora vigenti discriminazioni politiche, ne potranno seguire di ben maggiori.

GIUSEPPE REGIS

## SELEZIONE

Il Sindaco di Belluno ha fatto scalpellare, dalla lapide murata in Municipio, tre parole della motivazione della medaglia d'oro concessa alla Provincia di Belluno. Ha cioè fatto togliere «l'odiato tedesco».

La motivazione della medaglia d'oro è anch'essa un fatto storico ormai acquisito, che i colpi di scalpello e le ordinanze del Sindaco non intaccano, perchè essa è scritta a caratteri indelebili nel cuore memorie dei Patrioti.

\*\*\*

Scriva testualmente il Corriere, dopo la solenne lezione di S. Marino: «L'influenza del nuovo partito socialdemocratico sanmarinese non è stata avvertita. Esso si è sostituito, con i suoi 245 voti, ai 248 con-

seguiti quattro anni addietro dalla associazione patriottica indipendente del lavoro».

L'associazione in parola, è bene divulgarlo, è il mis di S. Marino!

\*\*\*

Il neo-presidente dell'Amministrazione dell'Ospedale di Belluno ha fatto inserire in una delibera, regolarmente pubblicata, che egli «ha poca stima di se stesso e di tutta l'umanità»!

Non possiamo seriamente contraddire il dr. Urbani per il giudizio ch'egli, come uomo, dà di se stesso. Per il resto vorremmo essere chiariti se il giudizio negativo avverso tutta l'umanità dipende d'aver egli ricevuto da questa il regalo della presidenza ospedaliera.

P. V.

LA CONFERENZA IN DIFESA DELLE LIBERTÀ

## DENUNCIATI I SOPRUSI PADRONALI

Dopo ed in legame con la Conferenza Nazionale di Milano, tenuta a fine giugno per la difesa dei diritti sindacali dei lavoratori nelle aziende e delle libertà democratiche, è stata indetta dalla Camera del Lavoro provinciale, sullo stesso tema, una conferenza per discutere la situazione esistente localmente.

La Conferenza si è tenuta domenica 7 corrente a Belluno, nella ex Sala di Musica, con la partecipazione dei delegati dei lavoratori e dei rappresentanti di varie organizzazioni ed enti: ACLI, Previdenza Sociale, UIL, Patronato INAS, Associazione Artigiani, Federazione Cooperative, Ospedale Civile, ANPI, PCI, PSI.

nello stesso periodo, uccisi sul lavoro. La media provinciale degli infortunati e delle vittime è superiore a quella nazionale: dati questi che sono la prova evidente della reale situazione nella nostra provincia, della quale gli industriali, i padroni in generale e la tolleranza delle autorità portano la gravissima responsabilità.

La Conferenza ha manifestato la sua adesione alla denuncia espressa dagli intervenuti e la necessità che da parte degli organi responsabili sia garantito l'esercizio dei diritti sindacali e delle libertà democratiche, senza le quali, da parte dei datori di lavoro, possono essere consumati i più gravi abusi e le più brutali sopraffazioni.

Ha manifestato inoltre la volontà dei lavoratori di reagire, azienda per azienda, luogo per luogo, contro ogni abuso padronale ed il loro orientamento di rendere partecipe attiva tutta la popolazione nella lotta in difesa dei diritti sindacali e delle libertà democratiche, premesse indispensabili di ogni progresso economico e sociale, irrinunciabili conquiste del popolo italiano, nell'interesse dell'intera Nazione.

*seguito dalla prima pagina*

### ARRIVANO LE CARTELLE DELLE TASSE MA E' INSUFFICIENTE L'ASSISTENZA

siè non si è finora riconosciuto il diritto al ricovero ospedaliero gratuito d'una sua figlia soltanto perché non era prima passato dalla Mutua Comunale (in certi Comuni della provincia non si sa dove abbia sede la Mutua, chi ne sia il presidente, ecc.). Ad una piccola coltivatrice di Castoi (Belluno) che aveva bisogno di far ricoverare la figlia per un'operazione, la Mutua Provinciale ha risposto che avrebbe pagate le spese solo se l'ammalata fosse stata portata all'Ospedale di Feltre!

E non siamo che ai primi esempi della situazione per quanto riguarda i ricoveri ospedalieri. Nel campo dell'assistenza generica, specialistica, a domicilio, in ambulatorio, ecc. tutto rimane come se la legge non esistesse e il contadino che si rechi dal medico deve pagarsi le spese: anche se verrà poi rimborsato, dicono i «bonomiani». E tra perdite di tempo, lungaggini burocratiche, discriminazioni, ecc. il rimborso o è problematico, o troppo difficile, o impossibile. Di fronte a questa grave situazione i dirigenti della consorceria bonomiana tentano di scaricare la colpa sui medici. Cose così assurde non possono che essere dette da chi ha sempre turlupinato i contadini.

In questi giorni l'on. Bonomi, reduce dalle fatiche del soggiorno all'Albergo Miramonti di Cortina, ha presieduto, assieme al trio Riva-Corona-Dazzi e a qualche altro socio, una riunione dei presidenti delle Mutue Comunali della provincia. Noi ci auguriamo che questi ultimi abbiano fatto sentire la loro voce, che non può che essere la voce viva dei contadini stanchi di subire sempre soprusi e nuove tasse. Sta però

a noi comunisti, in primo luogo, avvicinare tutti gli interessati, siano essi compagni o democristiani, ed aiutarli prima di tutto nel fare i ricorsi contro le imposizioni non dovute, per far applicare la legge, per

migliorarla come noi, assieme ai socialisti, abbiamo proposto e per costringere lo Stato a restituire almeno un poco di quello che ha tolto ai lavoratori della terra.

GIOVANNI BORTOT

## Crepuscolo del colonialismo

Scrivendo Pietro Nenni nel suo «Taccuino» alla data del 6 marzo 1942: «E' assai probabile che la guerra, come è destinata a distruggere in Europa il nazismo e il fascismo, distrugga in Asia e poi in Africa il colonialismo capitalista europeo».

Parole di sapore profetico. Se infatti il nazismo e il fascismo, espressioni esasperate del capitalismo, possono ormai considerarsi affogati nel mare di sangue che essi stessi hanno provocato, anche se vecchi arnesi tentano ancora disperatamente di agitarsi e di soffiare nel fuoco, è altrettanto evidente che il capitalismo sta avviandosi verso il suo squallido e logico tramonto, con storica precedenza nel mondo asiatico.

Bandung, una città dell'isola di Giava, ha ospitato qualche mese fa i rappresentanti di ventinove Paesi asiatici e africani. Una città, fino a poco tempo fa sconosciuta alla maggior parte di noi, sta assurgendo a simbolo geografico di una nuova realtà storica. Negri e gialli, esponenti di un miliardo e mezzo di uomini, dalle rive dell'Atlantico alle isole del Pacifico, hanno stretto un patto, nuovo nella storia dell'umanità. Uomini, per molti secoli considerati oggetto di rapina e di sfruttamento, vanno acquistando coscienza della loro dignità e rivendicano il diritto ad una esistenza libera e indipendente.

Non si tratta di uno dei tanti patiti aggressivi di cui è tristemente piena la storia, ma di un incontro fraterno in cui gente di colore, di lingua, di religione e di tradizioni diverse, si è riconosciuta partecipe di quella stessa umanità che trascende ogni confine geografico e che pur deve trionfare sugli egoismi e sul cinismo affaristico del capitalismo.

Trascurando in questa sede la valutazione di ordine politico, cosa che altri hanno fatto e ancora sapranno fare meglio di noi; fermiamo per un momento la nostra attenzione sull'aspetto umano di questo grandioso avvenimento.

Un fatto non pare dubbio: noi non avremmo oggi assistito ad uno spettacolo così confortante se, attraverso i secoli, uomini solitari, animati da una profonda passione umana non avessero strenuamente lottato per la redenzione sociale dell'umanità superando lo scetticismo e la persecuzione dei contemporanei, come quel William Wilberforce che spese tutta la sua lunga vita a favore dei negri d'Africa e quel Jomo Kenyatta, tuttora detenuto perché implicato nel movimento dei Mau Mau.

Il nostro cuore tanto più si colma di letizia, quanto più tristi sono i ricordi e le impressioni che emergono dagli anni lontani, quando dai libri di scuola e dalle cattedre sentivamo parlare di schiavitù, di secolari violenze, di mandarini crudeli, di negri curvi sulle assolate piantagioni americane, di teorie di prigionieri africani e asiatici de-

stinati a rendere solenne il ritorno dei consoli trionfatori o a rallegrare nel Circo le folle romane.

Ed ora tutto questo obbrobrio è finito o sta per finire. L'assurdo peccato di Cam, con buona pace del monsignore romano e della sua biblica ossessione, sembra scontato. L'Occidente pare che ormai si vada persuadendo che la civiltà non è una sua prerogativa e che col pretesto di incivilire non si può più operare sfruttamenti a spese dei semplici.

I negri penseranno come meglio credono, i gialli come i negri cureranno i loro interessi, la loro cultura, da soli, senza mediazioni interessate, in armonia col resto del mondo, alla luce della comune civiltà.

La guerra dell'oppio resterà un simbolo doloroso relegato nei ricordi di un mondo sconfitto. Una nuova pagina di storia, un fiotto di luce che inonda i continenti e promette al pio colono il sorgere di più sereno dì.

GIUSEPPE CAVERZAN

25 AGOSTO

### SCIOPERO DEI PANETTIERI

La Federazione Nazionale dei lavoratori industrie alimentari ha deciso che giovedì 25 corrente venga attuata una giornata di protesta nazionale contro l'atteggiamento dei panificatori italiani per:

- gli arbitri compiuti (con l'appoggio degli organi governativi) in materia di collocamento e per le violazioni dei diritti sindacali e delle libertà democratiche;
- per la rinnovazione del contratto nazionale, la concessione degli aumenti salariali e l'apertura delle trattative sulle richieste avanzate.

Da anni i lavoratori panettieri attendono invano il nuovo contratto e gli aumenti retributivi che altri lavoratori, anche della stessa categoria alimentaristi, hanno già da molto tempo ottenuto.

Di fronte alla ostinata intransigenza ed all'aggressivo comportamento dei padroni contro i lavoratori, questi sono costretti alla lotta che affronteranno con slancio e decisione.

**Ai familiari e ai compagni del compagno**

**ARRIGO MICHIELI**

Segretario della Sezione Comunista di Pozzale, le condoglianze della Federazione Provinciale del P.C.I. e del «Nuovo Domani».

Autorizz. del Tribunale di Belluno in data 3-8-1954

Direttore: Avv. Antonio Bertolissi  
Direttore responsabile: Toni Cagnati

TIP. BENETTA - BELLUNO

Che cosa succede nella  
Amministrazione Ospedaliera  
di Belluno ?

Lo diremo nel prossimo numero

Era presente il compagno on. F. G. Bettiol.

La consapevolezza dell'importanza del problema trattato, e la sensibilità dei lavoratori e della pubblica opinione ad esso, è stata dimostrata dalla grande affluenza alla riunione.

I lavori si sono svolti sotto la presidenza del Segretario camerale compagno Antonio Dall'Armi, e il compagno Tona ha illustrato gli impedimenti alla libertà di esprimere, con la parola e con la stampa, il proprio pensiero nei luoghi di lavoro, al diritto di tenere riunioni, sia nei luoghi di lavoro che in locali all'esterno di essi, al diritto di aderire all'organizzazione sindacale di propria scelta ed assolverne le funzioni, agli impedimenti alla costituzione ed alla legittima attività delle Commissioni Interne in difesa dei diritti dei lavoratori consacrati dagli accordi sindacali, dai contratti di lavoro e dalle stesse leggi sociali.

Ciò è reso possibile ai padroni dall'esistenza di una ingente massa di disoccupati e sotto-occupati, di cui profitano per cercare di piegare i lavoratori alla loro assolutistica volontà ed imporre agli stessi il massimo sfruttamento.

Ne consegue: larghe decurtazioni e frodi nelle retribuzioni e nelle indennità, in tutte le forme e con tutti gli espedienti; mancante od insufficiente prevenzione contro gli infortuni e le malattie professionali; sforzo fisico, spesso bestiale, imposto ai lavoratori e spesso deleterio specie per la salute dei più deboli ed anziani, ecc.

Dal 1950 al 1954, il numero degli infortuni è quasi raddoppiato, quello dei silicotici più che raddoppiato. Settanta lavoratori sono stati,

Sottoscrivete  
e fate sottoscrivere  
per la STAMPA COMUNISTA